

ORIGINI ED EVOLUZIONE DEL CETO MEDIO IN ITALIA

Il problema dei medi ceti è problema non solamente storico, ma attuale. Quale sia stata la funzione di questa classe nel periodo che ha preparato l'avvento del Fascismo è sufficientemente noto, essendo storia troppo recente per essere dimenticata. Quale lotta abbiano queste classi combattuto per liberarsi e svincolarsi da quelle forze che cercavano di rigettarle in basso è noto a quanti hanno osservato i fenomeni sociali accaduti a cavaliere dei secoli XIX e XX.

Agli inizi del capitalismo commerciale è la classe media — storicamente chiamata media-borghesia — che, con la costituzione commerciale, crea le basi della sua futura conservazione e della sua futura duratura potenza.

Nuove categorie di produttori e consumatori vengono a formarsi entro le mura cittadine ed entro i comuni rurali. Coloro che nella abbastanza rapida trasformazione seppero resistere diedero origine appunto a quella classe i cui componenti, pur mutati nel tempo, dimostrarono di possedere quelle virtù conservatrici e risparmiatrici alle quali le Nazioni e gli Stati dovettero le loro secolari fortune.

A questa classe che vediamo formarsi piano, piano, che ricerca la propria libertà anche a costo di lotte cruentissime — anzi la sua forza sta precisamente nel coraggio dimostrato nel saper difendere le proprie posizioni e nel volerle perfezionare — spetta il compito non facile di conservare i capitali col lavoro fecondo dei campi, con una produzione modesta, prudente, ma tenace nel campo artigianale e commerciale, con una accumulazione lenta, ma costante di capitali in investimenti di sicuro riposo; capitali ricavati da mille e mille modesti rivoli che giustificano la prudente salvaguardia dei propri averi e la innata diffidenza di questa classe che, originariamente sorta dalla terra, riporta alla terra i modesti tesori, affinché il calore suo li fecondi e li conservi.

Si lamentavano alla fine del secolo XVIII alcuni autori piemontesi, tra i quali il Napione, di questo pavido ritorno alla terra quando sarebbero state desiderabili, nella classe dei commercianti, più ardite forme di rinnovata ed inarrestabile attività economica. La verità è che in Italia si era venuta manifestando nel secolo XVIII, una tendenza ad accentrare le ricchezze a danno di una buona perequazione. Lo aveva particolarmente messo in evidenza la Società Agraria di Vicenza nel 1778, attraverso una nota inchiesta alla quale avevano partecipato, oltre l'Abate Creazzo ed il Napione, altri autori rimasti anonimi. Sarà il successivo sviluppo industriale che contribuirà ad una nuova e più duratura formazione di ceti medi, i quali si erano già venuti riformando fin dall'epoca comunale ed anche prima allorché gli organi ecclesiastici avevano favorito l'ascesa dei ceti più bassi.

È lo sviluppo del commercio che, iniziatosi coi secoli IX e X, mentre crea figure nuove quali quelle dei « mercatores » — in verità già nel '700 troviamo la presenza di « negotiatores » liberi — crea le basi per il sorgere di una borghesia commerciale, alla quale vanno man mano aggiungendosi elementi e gruppi venuti dal piccolo commercio e dall'artigianato. Anche la nobiltà contribuisce indirettamente a queste nuove formazioni dedicandosi sempre più al commercio in grande stile. E così i vecchi ceti rigorosamente classificati a poco a poco, si fondono in questa nuova classe professionale favorita sempre più dalla formazione del mercato.

Nè si deve — in questa lenta metamorfosi — dimenticare il contributo apportato dalla nobiltà inferiore, una parte della quale dà vita alla borghesia vera e propria (in senso storico ed economico) diretta a sviluppare una sempre più intensa attività mercantile.

E se è vero che dobbiamo conferire grande importanza storica alla classe dei « mercatores », i cui nuclei sembra ormai asserito esistessero già fin dall'epoca longobarda, non dobbiamo dimenticare che una formazione della classe media è rilevante il contributo di quello strato connettivo che viene a trovarsi fra questi nuclei dominanti e quelli al disotto, veri proletari, alle dipendenze delle due classi, i quali faranno sentire poi la loro voce nelle prime questioni nascenti dei rapporti fra capitale e lavoro. Non pochi dipendenti rimasti liberi nel processo di disgregazione dell'economia curtense concorrono, nella discesa entro le mura cittadine, a rafforzare questa classe « borghese » dell'artigianato e del piccolo commercio, o a portare, come rivela il Doren, direttamente dalla campagna nelle città queste stesse attività.

È nel contadino italiano, infatti, che nei tempi tristi troviamo la conferma delle sue possibilità di provvida ripresa e la base di feconda conservazione di riposte energie dopo le parentesi dolorose. E ce ne accorgeremo allorché nel 1700, sottoposte alcune regioni dell'Italia settentrionale a fondamentali trasformazioni nei metodi di conduzione agraria, assisteremo con la sostituzione del grande affitto alla mezzadria ed al piccolo e medio affitto, all'esodo di intere famiglie lavoratrici verso la città o alla loro trasformazione professionale, con la conseguenza di aumentare non solo la classe misera e proletaria a scapito della media, che nelle forme di conduzione agricola prima esistenti trovava la possibilità di esistenza e di formazione, ma anche di favorire moti e sommosse le cui origini non erano politiche, ma squisitamente economiche. Il Piemonte fu un grande, se pur triste, centro di tali esperimenti.